



# Incontro

## Per una Chiesa Viva

ANNO I, NUMERO 4 - MAGGIO 2005

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

### Maria donna dell'Eucaristia

Certamente Maria è maestra educatrice del popolo di Dio, innanzitutto perché educò Gesù nella tradizione del suo popolo e «fu il primo specchio da cui imparò a vedere il mondo». A contatto con Cristo nella vita pubblica la Madre diviene *discepola* e sul Calvario è dichiarata *madre* del discepolo amato e di tutti i credenti rappresentati da lui. Il suo compito ormai consiste nel cooperare con amore di madre - in Cristo e nello Spirito a gloria del Padre - «alla rigenerazione e formazione dei fedeli» (*Lumen gentium* 63). Per questo Maria ci prende per mano e ci introduce nei misteri della fede, in modo particolare in quello dell'Eucaristia. Come osserva Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), «davvero l'Eucaristia è *mysterium fidei*, mistero che sovrasta i nostri pensieri, e può essere accolto solo nella fede» (n. 15). E Ma-



ria è «sostegno e guida nella fede nel *mysterium fidei*» (n. 53). *Ci mettiamo dunque alla scuola di Maria, che da vera maestra ci offre innanzitutto la testimonianza della sua vita tutta protesa verso Gesù e verso il dono dell'Eucaristia, tanto da poter essere chiamata «donna eucaristica»* (*Ecclesia de Eucharistia* 53). Poi ella entra nel cuore dell'argomento presentando i *vari aspetti* del mistero eucaristico: cena del Signore, sacrificio redentivo, presenza reale e salvifica, comunione d'amore... Infine Maria trae le *conseguenze vitali* del mistero: celebrare, adorare, vivere l'Eucaristia.

Continua a pag. 7

### La Pasqua di Giovanni Paolo II

Se n'è andato come ha voluto. Alle 21.37 del 2 aprile del 2005. E l'annuncio, per quanto, purtroppo, ormai atteso, è comunque sembrato piombare come un macigno su una piazza San Pietro attonita e dolente. Che fino all'ultimo aveva sperato, nella preghiera, anche contro ogni speranza. Che fino all'ultimo si ripeteva, tra le lacrime: «Vedrai, ce la farà anche questa volta. Lui è forte». Forte, certo. Ma ormai forse troppo fragile. Ha ceduto all'età, e alla malattia. Anzi, bisognerebbe dire "le malattie", i tanti, tantissimi colpi accumulati negli anni sul suo fisico.

Continua a pag. 5

### Dal Cielo il primo dono di Giovanni Paolo II

#### Il nuovo Papa Benedetto XVI

Roma, Piazza San Pietro, ore 17:30, dal comignolo della cappella Sistina si intravede la quarta fumata del primo conclave del III millennio. La fumata è imprevista, perciò si pensa subito che sia bianca. In-

zialmente è grigia, poi piano piano diventa sempre più chiara, è bianca. Le campane di S. Pietro suonano a festa, inizia una nuova era. Alle ore 18:40, dal finestrone centrale della basilica si affaccia il pro-

todiacono Jorge Arturo Medina Estévez, che dice: "Annuntio vobis, gaudium magnum". Gli applausi impediscono al cardinale di proseguire.

Continua a pag. 4

Incontro per una Chiesa viva

Direttore: Don Giuseppe Imperato

Redazione: "Ministranti Duomo di Ravello"

Progetto e Grafica:

Umberto Gallucci

Andrea Gallucci

Salvatore Amato

Distribuzione:

Luigi Malafronte

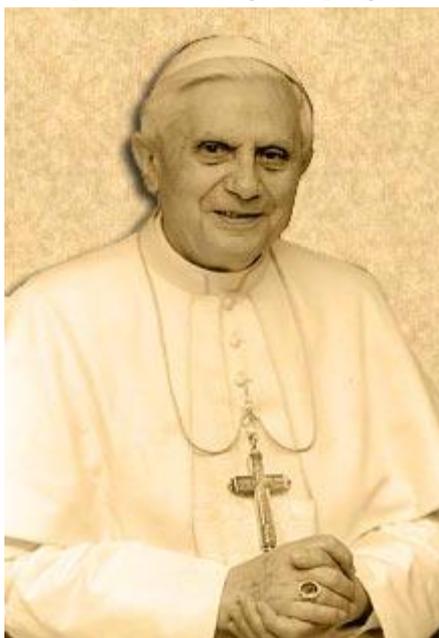
## Il Papa Benedetto XVI Maestro del nuovo umanesimo

“In che cosa consiste l’essere fanciulli nella fede? A queste a parole San Paolo ci risponde: “significa essere sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina...” Una descrizione molto attuale! Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde

- gettata da un estremo all’altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all’individualismo radicale; dall’ateismo ad un vago misticismo religioso; dall’agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull’inganno degli uomini, sull’astuzia che tende a trarre nell’errore (cf Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare “qua e là da qualsiasi vento di dottrina”, appare come l’unico atteggiamento all’altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie.

Così, lunedì 18 aprile, nell’omelia per la messa “pro eligendo romano pontifice”, il cardinale Joseph Ratzinger, custode della dottrina cristiana, ci offriva un’inquietante affresco della religiosità attuale che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Ventiquattro ore dopo Joseph Ratzinger viene eletto al supremo Pontificato col nome di Benedetto XVI. Lo Spirito Santo ha guidato i cardinali alla scelta di un uomo, che nella sua vita si è sempre confrontato contro chi ha voluto portare la fede cattolica in un mare agitato e in balia delle onde. Con la secolarizzazione, la società si è allontanata dalla fede cristiana, indirizzandosi verso altre basi ideologiche. Per una grossa fetta dell’umanità ciò ha determinato l’adozione di una “religione” secolare che si oppone violentemente al cristianesimo: il marxismo. Karl Marx giunse a definire la religione come “l’oppio dei popoli” e su questi principi veniva a costituirsi una società basata sul materialismo. Il materialismo ritiene che la materia è all’origine di tutte le cose e nega l’esistenza di qualunque fenomeno soprannaturale. Benedetto XVI ha poi citato il liberalismo, la dottrina politica che difende l’autonomia del singolo individuo dall’invasione delle istituzioni o della religione. Il risvol-

to del liberalismo in materia religiosa è il laicismo e la separazione tra Stato e Chiesa. Poi, il libertinismo, che presenta come caratteristica principale la critica dell’ortodossia religiosa in nome dell’autonomia della ragione da ogni autorità, soprattutto quella ecclesiastica. Non sembra fermarsi il numero di dottrine che nascono giorno per giorno influenzando e trascinando il cristiano



verso un allontanamento dalla vera fede cattolica. Come si può contrastare questo fenomeno? A ciò risponde lo stesso Benedetto XVI che afferma: “Noi, invece, abbiamo un’altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. “Adulta” non è una fede che segue le onde della moda e l’ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell’amicizia con Cristo. È quest’amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità. Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo. Ed è questa fede - solo la fede - che crea unità e si realizza nella carità. Fare la verità nella

carità, come formula fondamentale dell’esistenza cristiana. In Cristo, coincidono verità e carità. Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita, verità e carità si fondono. La carità senza verità sarebbe cieca. Ecco, il vero programma di papa Ratzinger: Cristo misura del vero umanesimo, e la fede in Cristo non soltanto adesione intellettuale ma integrale scelta di vita. Mi piace poi concludere con le parole del cardinale Camillo Ruini: “La sera di martedì 19 aprile Joseph Ratzinger è apparso alla loggia di San Pietro vestito di bianco e si è definito “un semplice e umile lavoratore nella Vigna del Signore”: il modo in cui egli aveva speso fino a quel momento tutta la sua vita è garanzia dell’autenticità di queste parole. Il Signore ha scelto infatti per continuare il servizio di Pietro, dopo il grandissimo e santo Papa Giovanni Paolo II, un uomo davvero semplice e umile, mite e gentile, che nello stesso tempo è stato fatto partecipe, in misura straordinaria, di quella luce del Verbo di Dio tramite la quale sono state create tutte le cose.”

Salvatore Amato

## BIOGRAFIA DEL NUOVO PAPA

Joseph Ratzinger - Cardinale dal 1977, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede dal 1981, Decano del Collegio Cardinalizio dal 2002 - è nato in Marktl am Inn, nel territorio della Diocesi di Passau (Germania), il 16 aprile dell'anno 1927. Suo padre era un commissario di gendarmeria e proveniva da una famiglia di agricoltori della bassa Baviera, le cui condizioni economiche erano piuttosto modeste. La madre era figlia di artigiani di Rimsting, sul lago di Chiem, e prima di sposarsi aveva fatto la cuoca in diversi alberghi. Egli ha trascorso la sua infanzia e la sua adolescenza a Traunstein, una piccola città vicino alla frontiera con l'Austria, a circa trenta chilometri da Salisburgo.

Ha ricevuto in questo contesto, che egli stesso ha definito "mozartiano", la sua formazione cristiana, umana e culturale. Il tempo della sua giovinezza non è stato facile. La fede e l'educazione della sua famiglia lo ha preparato alla dura esperienza dei problemi connessi al regime nazista: egli ha ricordato di aver visto il suo parroco bastonato dai nazisti prima della celebrazione della Santa Messa e di aver conosciuto il clima di forte ostilità nei confronti della Chiesa cattolica in Germania. Ma proprio in questa complessa situazione, egli ha scoperto la bellezza e la verità della fede in Cristo e fondamentale è stato il ruolo della sua famiglia che ha sempre continuato a vivere una cristallina testimonianza di bontà e di speranza radicata nell'appartenenza consapevole alla Chiesa.

Verso la conclusione di quella tragedia che è stata la Seconda Guerra Mondiale egli venne anche arruolato nei servizi ausiliari antiaerei. Dal 1946 al 1951 ha studiato filosofia e teologia presso la Scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga e presso l'Università di Monaco. Il 29 giugno dell'anno 1951 è stato ordinato sacerdote. Appena un anno dopo, don Joseph ha iniziato la sua attività didattica nella medesima Scuola di Frisinga dove era stato studente. Nel 1953 si è laureato in teologia con una dissertazione sul tema: "Popolo e Casa di Dio nella Dottrina della Chiesa di sant'Agostino". Nel 1957 ha

fatto la libera docenza col noto professore di teologia fondamentale di Monaco, Gottlieb Söhngen, con un lavoro su: "La teologia della storia di san



Bonaventura". Dopo un incarico di dogmatica e di teologia fondamentale presso la Scuola superiore di Frisinga, egli ha continuato la sua attività di insegnamento a Bonn (1959-1969), a Münster (1963-1966) e a Tubinga (1966-1969). Dal 1969 è professore di dogmatica e di storia dei dogmi presso l'Università di Ratisbona dove ha ricoperto anche l'incarico di Vice Preside dell'Università. La sua intensa attività scientifica lo ha portato a svolgere importanti incarichi in seno alla Conferenza Episcopale Tedesca, nella Commissione Teologica Internazionale. Tra le sue pubblicazioni, numerose e qualificate, particolare eco ha avuto "Introduzione al cristianesimo" (1968), una raccolta di lezioni universitarie sulla "professione di fede apostolica". Nel 1973, poi, è stato pubblicato il volume: "Dogma e Predicazione" che raccoglie i saggi, le meditazioni e le omelie dedicate alla pastorale. Una vastissima risonanza ha poi avuto la sua arringa pronunciata dinanzi all'Accademia cattolica bavarese sul tema: "Perché io sono ancora nella Chiesa?". Ebbe a dichiarare con la sua consueta chiarezza: "Solo nella Chiesa è possibile essere cristiani e non accanto alla Chiesa". La serie del-

le sue incalzanti pubblicazioni è proseguita copiosa e puntuale nel corso degli anni, costituendo un punto di riferimento per tante persone e certamente per quanti sono impegnati nello studio approfondito della teologia. Si pensi, ad esempio, al volume "Rapporto sulla fede" del 1985 e a "Il sale della terra" del 1996. Va ricordato anche il libro "Alla scuola della Verità" dato alle stampe in occasione del suo settantesimo compleanno. Di grande valore, centrale nella vita del Pastore Ratzinger, è

stata l'alta e proficua esperienza della sua partecipazione al Concilio Vaticano II con la qualifica di "esperto" che egli ha vissuto anche come conferma della propria vocazione da lui definita "teologica". Il 25 marzo 1977 Papa Paolo VI lo ha nominato Arcivescovo di München und Freising. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 28 maggio dello stesso anno: primo sacerdote diocesano ad assumere, dopo ottant'anni, il governo pastorale della grande Diocesi bavarese. Egli ha scelto come motto episcopale: "Collaboratori della Verità". Sempre Papa Montini lo ha creato e pubblicato Cardinale, del Titolo di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino, nel Concistoro del 27 giugno 1977.

Continua a pag. 4

È stato Relatore alla Quinta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi (1980) sul tema della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo. È stato anche Presidente Delegato della Sesta Assemblea (1983) che ha avuto per tema la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa. Il 25 novembre 1981 Giovanni Paolo II lo ha nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. È divenuto anche Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale. Il 15 febbraio 1982 ha quindi rinunciato al governo pastorale dell'Arcidiocesi di München und Freising. Il suo servizio come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede è stato instancabile ed è impresa impossibile elencare questo lavoro nello spazio di una biografia. La sua opera, come Collaboratore di Giovanni Paolo II, è stata continua e preziosa. Tra i tantissimi punti-fermi della sua opera, va segnalato il suo ruolo di Presidente della Commissione per la Preparazione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Il 5 aprile 1993 è stato chiamato a far parte dell'Ordine dei Vescovi e ha preso possesso del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni. Il 6 novembre 1998 è stato nominato Vice-Decano del Collegio Cardinalizio e il 30 novembre 2002 è divenuto Decano: ha preso possesso del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Ostia. Sino all'elezione alla Cattedra di Pietro egli è stato Membro del Consiglio della II Sezione della Segreteria di Stato; delle Congregazioni per le Chiese Orientali, per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per i Vescovi, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica; del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; della Pontificia Commissione per l'America Latina e della Pontificia Commissione "Ecclesia Dei". In occasione del suo cinquantesimo di ordinazione sacerdotale, Giovanni Paolo II gli ha inviato un messaggio nel quale, riferendosi alla coincidenza del suo giubileo con la solennità liturgica dei Santi Pietro e Paolo, con parole in qualche modo "profetiche" gli ha ricordato che "in Pietro risalta il principio di unità, fondato sulla fede salda come roccia del Principe degli Apostoli; in Paolo l'esigenza intrinseca del Vangelo di chiamare ogni uomo ed ogni popolo all'obbedienza della fede. Queste due dimensioni si congiungono alla comune testimonianza di santità, che ha cementato la generosa dedizione dei due apostoli al servizio della immacolata Sposa di Dio. Come non scorgere in queste due componenti - si è chiesto Giovanni Paolo II - anche le coordinate fondamentali del cammino che la Provvidenza ha disposto per Lei, Signor Cardinale, chiamandola al Sacerdozio?". Al Cardinale Ratzinger sono state affidate le meditazioni della Via Crucis 2005 celebrata al Colosseo. In quell'indimenticabile Venerdì Santo, Giovanni Paolo II, stretto, quasi aggrappato al Crocifisso, in una struggente "icona" di sofferenza, ha ascoltato in silenzioso raccoglimento le parole di colui che sarebbe divenuto il suo Successore sulla Cattedra di Pietro.

### Continua dalla prima

"Habemus Papam" aggiunge il porporato, e dalla piazza arrivano ancora applausi. Si aspetta il nome di battesimo, in questo momento nessuno parla. Il protodiacono continua: "eminentissimum, ac reverendissimum dominum, dominum Iosephum" (ancora prima di sentire il cognome, si è capito che la scelta dei cardinali elettori era caduta sul porporato bavarese). Il prelado allora aggiunge "sanctae romanae ecclesiae cardinalem Ratzinger". La piazza esulta, la chiesa cristiana conosce il nuovo vicario di Cristo in terra. Il protodiacono continua "qui sibi nomen imposuit Benedictum XVI". Dopo l'annuncio al mondo, le guardie svizzere si schierano in piazza in formazione d'onore e alle 18,50 Ratzinger si affaccia, sorridente e benedicente. "Cari fratelli e sorelle, dopo il grande papa Giovanni Paolo II i signori cardinali hanno eletto me un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore". Queste sono le prime parole che il nuovo Papa, Benedetto XVI, ha rivolto alla folla plaudente in piazza San Pietro. Andiamo avanti, il "Signore ci aiuterà", Maria "sta dalla nostra parte". "Procediamo alla benedizione". Così Benedetto XVI, Joseph Ratzinger, nuovo papa della chiesa cattolica, ha annunciato alla folla in piazza San Pietro che intendeva procedere con la benedizione urbi et orbi. Papa Benedetto XVI, Joseph Ratzinger, già cardinale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, presidente della Pontificia commissione biblica e della Pontificia commissione teologica internazionale, decano del Collegio cardinalizio, è nato a Marktl am Inn (Passau), Germania, il 16 aprile 1927. Il 29 giugno 1951 è stato ordinato sacerdote. Ha studiato filosofia e teologia. Nel 1957 ha ottenuto la libera docenza. Nel 1969 è divenuto professore ordinario di dogmatica e di storia dei dogmi nell'università di Ratisbona e vicepresidente della stessa università. Già nel 1962 aveva acquistato notorietà intervenendo come consulente teologico al Concilio Vaticano II. La scelta allora aveva provocato qualche polemica perché Ratzinger era considerato troppo progressista. Il 24 marzo 1977 Paolo VI lo ha nominato arcivescovo di Monaco e Frisinga e cardinale nel Concistoro del 27 giugno 1977, già del Titolo di S. Maria Consolatrice al Tiburtino, e in seguito dei titoli della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni e della Chiesa Suburbicaria di Ostia. Il 25 novembre 1981 è stato nominato da Giovanni Paolo II prefetto della Congregazione per la dottrina della fede; presidente della Pontificia commissione biblica e della Pontificia commissione teologica internazionale. Dal 30 novembre 2002 è decano del Collegio cardinalizio. La notizia della fumata bianca è stata annunciata dalle campane di Piazza S. Pietro, seguite da quelle di tutto il mondo. Tutte le televisioni hanno trasmesso le immagini della presentazione di Benedetto XVI, anche le emittenti televisive arabe Al Jazira e al Arabia hanno mandato in onda le immagini.

Umberto Gallucci

## LA PASQUA DI GIOVANNI PAOLO II

Prove durissime, ma che neppure al crepuscolo sono riuscite a frenarne in nessun modo lo slancio. E anzi, gli hanno consentito di regalarci, proprio alla fine, due ultimi, indimenticabili gesti: la intensa, struggente contemplazione del crocifisso la sera del Venerdì Santo, collegato dalla sua cappella con la Via Crucis che il cardinale Ruini guidava, in sua vece, al Colosseo; e la benedizione *Urbi et Orbi* bisbigliata nel vento di piazza San Pietro, la mattina di Pasqua. Dettando fino alla fine una catechesi sempre nuova, sempre capace di sorprendere, stupire, commuovere. Anche al momento di andarsene. Così come aveva deciso. Nel suo letto, con attorno la sua famiglia. Senza mai perdere di lucidità: alternando ai momenti di prostrato assopimento altri di intensa, fervida preghiera. Consapevole dei milioni di cuori rivolti alla sua finestra da piazza San Pietro e dalle case di tutto il mondo, attraverso le mille telecamere che hanno seguito in diretta le sue ultime ore. Senza sosta, dopo che il succedersi implacabile dei comunicati confermava la gravità via via più acuta di una situazione divenuta irreversibile già da due giorni. Erano passate da pochi minuti le dieci, e già la notizia aveva fatto in un lampo il giro del mondo, quando il portavoce Vaticano Joaquin Navarro Valls ha fatto il suo ingresso in Sala Stampa vaticana per dare l'annuncio ufficiale. Poche righe: «Il Santo Padre – ha detto con la voce incrinata – è deceduto questa sera alle ore 21.37 nel Suo appartamento privato. Si sono messe in moto tutte le procedure previste nella Costituzione apostolica *Universi Dominici gregis* promulgata da Giovanni Paolo II il 22 febbraio del 1996». Padre Jarek Cielecki, direttore del Vatican service news, secondo quanto

riferito da un'agenzia di stampa, ha detto che Papa Wojtyła «moriva guardando verso la finestra, raccolto in preghiera. E questo sta a significare che in qualche modo era cosciente».

istante dopo è morto». Mentre tutto ciò avveniva nella Sala Stampa vaticana, in quello stesso momento anche la piazza già sapeva tutto. Piazza traboccante di gente e di minuto in minuto sempre

più gonfia, con via della Conciliazione, chiusa al traffico da tre giorni, trasformata in un collettore di folla sempre nuova. Gente di tutto il mondo, pellegrini, turisti e tanti, tantissimi romani. Silenziosi e attoniti. Quasi tutti con in mano lumini di cera, e tanti con in mano bandiere della Polonia. A fissare con gli occhi appannati quelle finestre illuminate del Palazzo apostolico dalle quali Giovanni Paolo II, il Papa «venuto da molto lontano», dopo ventisei anni e cinque mesi di pontificato, non s'affaccerà più. Suonavano già le campane quando il sostituto alla Segreteria di Stato monsignor Leonardo Sandri, piangendo, dal sagrato ha dato l'annuncio ai fedeli in piazza, interrompendo la recita del rosario che era in quel momento in corso: «Alle 21,37 il nostro Santo Padre è tornato alla casa del Padre». Subito si è levato il canto della *Salve Regina* tra la gente. Seguito da un lungo applauso che si è interrotto quando il cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, ha iniziato la preghiera del *de profundis*, benedicendo al termine la folla. Quindi il rosario, guidato dal cardinale Edmund Skoka, è ripreso: «La preghiera sia un dono per lui mentre sta intraprendendo il suo ultimo viaggio».

Da Avvenire, 03/04/05



Cielecki, citando quanto riferitogli da "fonti polacche", ha raccontato così il trapasso di Giovanni Paolo II: «Ad un certo punto, pochi istanti prima di morire, il Papa ha alzato la mano destra muovendola in un evidente, benché soltanto accennato, gesto di benedizione, come se si rendesse conto della folla dei fedeli presenti sul sagrato petrino in quei momenti che seguivano la recita del rosario. Non appena terminata la preghiera il Papa ha fatto un grandissimo sforzo e ha pronunciato la parola "Amen". Un

## Apostolo instancabile

Davvero un numero straordinario, 245 i viaggi realizzati dal Papa, di cui 102 internazionali, visitando ben 130 nazioni, e 143 viaggi in Italia. Per un totale di 1.163.865 km percorsi. Il viaggio per il Santo Padre era, la manifestazione dello spirito missionario, la voglia di portare la voce di Dio fuori dai confini vaticani la voglia di essere presente tra la gente, tra i suoi fedeli. Giovanni Paolo II è uscito dal territorio Vaticano non solo per viaggi missionari, ma anche per viaggi di divertimento come le giornate delle gioventù, dove lui si divertiva con i giovani, i papa boys. Wojtyla è stato l'ideatore della Giornata della Gioventù, un momento di preghiera ma anche di divertimento, per far vivere ai giovani cristiani nuovi momenti con persone di altre nazioni. Il Messico è stata la prima nazione visitata da Giovanni Paolo II, questo viaggio è stato il simbolo di quel prendersi cura delle popolazioni più deboli e della lotta contro il capitalismo esasperato e incontrollato, questo monito diventa ancora più forte quando in occasione del viaggio negli Stati Uniti, nell'ottobre del 1979,

di fronte alla Statua della Libertà, il pontefice esalta la crescita americana e il concetto di libertà, ma al tempo stesso critica la visione assoluta, fonte di pericolose deviazioni verso lo sfruttamento delle fasce più deboli. Il secondo viaggio da pontefice è proprio nella sua Polonia un viaggio che lascerà molto discutere, che cambierà il significato dell'essere Papa e che apre la via alla sconfitta del comunismo. Grazie a questo viaggio la Polonia cambia volto. Questo viaggio diventa il simbolo della lotta del Papa contro il comunismo, le cronache di quei giorni raccontano di abbracci tra il Santo Padre e le migliaia di persone, abbracci, parole, discorsi, in cui si parla di unità spirituale dell'Europa Cristiana, rivolgendosi oltre che ai polacchi, anche a quei popoli di ceppo slavo dipendenti da Mosca. Uno dei viaggi pontifici nel territorio italiano, che rimarrà alla storia è quello che porta il santo padre nella Sinagoga di Roma (Il primo Papa ad entrare nel luogo sacro per gli ebrei), e nello stesso giorno il Papa chiede scusa per quello che fece Pio VI, che istituì nel 1555 il ghetto, discriminando così gli ebrei. Un altro viaggio importante è quello che porta il Santo Padre a Fatima ('82, '91, 2000) Wojtyla ha svelato il



terzo segreto di Fatima, perché lui è stato il vescovo vestito di bianco che secondo la Madonna sarebbe dovuto cadere a terra come morto sotto i colpi di un'arma da fuoco. Nel 1993 Karol Wojtyla entrò nella cattedrale di Vilnius come un re, al suono dell'organo. Entrò da re nel tempio che il Cremlino aveva voluto cancellare trasformandolo in museo. La visita del Santo padre in Lituania non cominciò all'aeroporto, ma nella grande cat-

tredrale, quando sotto il porticato neoclassico, ha preso l'aspersorio e ha riconsacrato il tempio davanti alla folla che gremiva la piazza. Il viaggio in Terra Santa, nel 2000 è stato il più emozionante, difficile, intrigante e forse il più rischioso dei suoi vent'anni di pontificato. In quella terra visitò i luoghi sacri e insanguinati, dove da millenni si scontrano Oriente e Occidente, dove cozzano due divisioni del mondo, l'Islam e la Cristianità, dove si mescolano tra pace e guer-

ra le tre grandi religioni di Mosè, Cristo e Maometto. Il Papa aveva già una data segnata sull'agenda: la giornata mondiale della gioventù a Colonia (Germania), dove avrebbe incontrato i suoi migliori amici, i giovani. Wojtyla ha sempre amato la giornata della gioventù. Giovanni Paolo II è vissuto a cavallo di due secoli ma si potrebbe dire anche a cavallo di due millenni. Ha girato il mondo intero per ben 29 volte, dall'Europa all'America del Nord, dall'Africa all'Asia, dall'Oceania all'America Latina.

**Umberto Gallucci**

## Maria donna dell' Eucaristia

Alla base di tutto stanno le due convergenti consegne della Madre e del Figlio: «Fate!» Maria alle nozze di Cana pronuncia l'ultima parola riferita dai vangeli, dando una consegna: «Fate quello che Gesù vi dirà» (Gv 2, 5). A sua volta Gesù alla vigilia della sua passione dice alla comunità cristiana guidata dagli apostoli: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

Con questi accostamenti la volontà di Maria appare tutta concentrata su Cristo. E il volere di Cristo si mostra tutto rivolto a orientare i fedeli alla celebrazione dell'Eucaristia, memoriale della sua morte e risurrezione.

*L'ideale da raggiungere consiste nel «vivere Maria», cioè nell'identificarsi con lei, tipo e modello della Chiesa nella celebrazione dei divini misteri, fino a divenire progressivamente lei stessa. Allora saremo in certo modo il sacramento di Maria nella Chiesa, nel senso che la nostra vita sarà un segno che contiene e rivela gli atteggiamenti spirituali profondi della sua esistenza. E non ultimo il suo essenziale riferimento a Cristo e al suo sacramento per eccellenza: l'Eucaristia.* Questo pensiero è illustrato da una bellissima pagina di Chiara Lubich che costituisce una limpida testimonianza: *Sono entrata in chiesa un giorno e con il cuore pieno di confidenza Gli chiesi: «Perchéolesti rimanere sulla terra, su tutti i punti della terra, nella dolcissima Eucaristia, e non hai trovato, Tu che sei Dio, una forma per portarvi e lasciarti anche Maria, la Mamma di tutti noi che viaggiamo?». Nel silenzio sembrava rispondesse: «Non l'ho portata perché la voglio rivedere in te. Anche se non siete immacolati, il mio amore vi verginizzerà e tu, voi, aprirete le braccia e cuori di madri all'umanità, che, come allora, ha sete del suo Dio e della Madre di Lui. A voi ora lenire i dolori, le piaghe, asciugare le lacrime. Canta le litanie e cerca di rispecchiarti in quelle.* In forma letteraria pregevole, questo brano presenta un programma impegnativo di *identificazione con Maria* per vivere il suo sì d'amore verginale a Dio e per prolungare la sua materna tenerezza che genera Cristo nelle persone. Il nostro cuore anelerà alla «dolcissima Eucaristia» e ruoterà sempre attorno a questo mistero della fede.

*(Stefano De Fiore - Maria donna Eucaristica)*

### La funzione di Maria e della Chiesa in ordine all'eucaristia

La Chiesa non celebra mai l'Eucaristia senza il riferimento a Maria, invocandola e chiedendo la sua intercessione materna. C'è infatti intima relazione tra Maria e



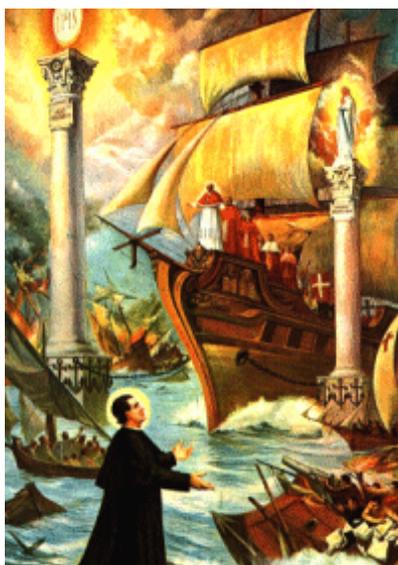
la Chiesa in ordine all'Eucaristia, come scrive un autore al riguardo: «Maria generò il Cristo terreno, la Chiesa genera il Cristo eucaristico. La vita di Maria fu tutta concentrata sull'educazione e sulla custodia di Cristo, la vita intima della Chiesa e la sua più assillante preoccupazione è la cura del tesoro dell'eucaristia. Maria diede al mondo il Cristo terreno affinché il mondo fosse redento dall'immolazione della sua santa carne e da quella immolazione sbocciassero figli di Dio. Uguale scopo hanno il corpo e il sangue eucaristico nella Chiesa: generare, cioè, sempre nuovi figli di Dio. Come Maria partecipò al sacrificio della croce, così tutta quanta la Chiesa partecipa al santo sacrificio della messa [...]. Maria è la celeste e autentica interceditrice presso il Figlio, la Chiesa è la terrena, autentica e onnipotente interceditrice dei suoi figli». aria guida i fedeli all'Eucaristia, dice il Santo Padre (RMA n. 44), Inoltre Ella è loro modello di vita eucaristica per una triplice ragione: nel rendimento

di grazie e di lode al Padre col *Magnificat*; nell'esperienza della grazia divina nella comunione eucaristica con Gesù, sull'esempio e con l'intercessione materna di Maria, la piena di grazia; nell'invocazione dello Spirito Santo che come agisce sul pane e sul vino trasformandoli in corpo e sangue di Cristo e come ha adombrato Maria, divenuta santuario dello Spirito santo, così opera nell'anima dei fedeli, trasformandoli in templi della carità divina nella storia.

## IL SOGNO DELLE DUE COLONNE DI DON BOSCO

«Vi voglio raccontare un sogno. È vero che chi sogna non ragiona, tuttavia io, che a voi racconterei persino i miei peccati, se non avessi paura di farvi scappar tutti e far cadere la casa, ve lo racconto per vostra utilità spirituale. Il sogno l'ho fatto solo alcuni giorni fa. Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio, sopra uno scoglio isolato e di non vedere altro spazio di terra, se non quello che vi sta sotto i piedi. In tutta

quella vasta superficie delle acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, le prore delle quali sono terminate da un rostro di ferro acuto a mo' di strale, che ove è spinto ferisce e trapassa ogni cosa. Queste navi sono armate di cannoni, cariche di fucili, di altre armi di ogni genere, di materie incendiarie, e anche di libri, e si avanzano contro una nave molto più grossa e più alta di tutte loro, tentando di urtarla col rostro, di incendiarla o altrimenti di farle ogni guasto possibile. A quella maestosa nave arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle, che da lei ricevono i segnali di comando ed eseguono evoluzioni per difendersi dalle flotte avversarie. Il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici. In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sovra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, a' cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: -- Auxilium Christianorum; - sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e, sotto, un altro cartello, colle parole: Salus credentium. Il comandante supremo sulla grande nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, pensa di convocare intorno a sè i piloti delle navi secondarie per tener consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consesso, ma infuriando il vento sempre più e la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi. Fattasi un po' di bonaccia, il Papa raduna per la seconda volta intorno a sè i piloti, mentre la nave capitana segue il suo corso. Ma la burrasca ritorna spaventosa. Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portar la nave in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte ancore e grossi ganci attaccati a catene. Le navi nemiche si muovono tutte ad assalirla e tentano ogni modo per arrestarla e farla sommergere. Le une cogli scritti, coi libri, con materie incendiarie di cui sono ripiene e che cercano di gettarle a bordo; le altre coi cannoni, coi fucili e coi rostri: il combattimento si fa sempre più accanito. Le prore nemiche l'urtano violentemente, ma inutili riescono i loro sforzi e il loro impeto. Invano ritentano la prova e sciupano ogni loro fatica e munizione: la gran nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta ne' suoi



fianchi larga e profonda fessura, ma non appena è fatto il guasto spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono e i fori si otturano. E scoppiano intanto i cannoni degli assalitori, si spezzano i fucili, ogni altra arma ed i rostri; si sconvolgono molte navi e si sprofondano nel mare. Il Papa, sbaragliando e superando ogni ostacolo, guida la nave sino alle due colonne e giunto in mezzo

ad esse, la lega con una catenella che pende dalla prora ad un'ancora della colonna su cui stava l'Ostia; e con un'altra catenella che pende a poppa la lega dalla parte opposta ad un'altra ancora appesa alla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata. Allora succede un gran rivolgimento. Tutte le navi che fino a quel punto avevano combattuto quella su cui sedeva il Papa, fuggono, si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre. Alcune navicelle che hanno combattuto valorosamente col Papa vengono per. le prime a legarsi a

quelle colonne. Molte altre navi che, ritiratesi per timore della battaglia si trovano in gran lontananza, stanno prudentemente osservando, finché dileguati nei gorgogli del mare i rottami di tutte le navi disfatte, a gran lena vogano alla volta di quelle due colonne, ove arrivate si attaccano ai ganci pendenti dalle medesime, ed ivi rimangono tranquille e sicure, insieme colla nave principale su cui sta il Papa. Nel mare regna una gran calma. D. Bosco a questo punto interrogò D. Rua: - Che cosa pensi tu di questo racconto? D. Rua rispose: - Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, di cui esso è il Capo: le navi gli uomini, il mare questo mondo. Quelli che difendono la grossa nave sono i buoni affezionati alla santa Sede, gli altri i suoi nemici, che con ogni sorta di armi tentano di annientarla. Le due colonne di salvezza mi sembra che siano la divozione a Maria SS. ed al SS. Sacramento dell'Eucarestia. - D. Bosco soggiunse: - Dicesti bene. Bisogna soltanto correggere un'espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla a petto di ciò che deve accadere. I suoi nemici sono raffigurati nelle navi che tentano di affondare, se loro riuscisse, la nave principale. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio! - Divozione a Maria SS. - frequenza alla Comunione, adoperando ogni modo e facendo del nostro meglio per praticarli e farli praticare dovunque e da tutti.

## IL CULTO MARIANO A RAVELLO

Il mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla Madonna, ci offre lo spunto per poter parlare del culto mariano a Ravello. Storia, arte e tradizioni confermano che la devozione alla Vergine è una costante nella vita del nostro paese. Basti pensare alle chiese dedicate a Maria Santissima: il Duomo, Santa Maria a Gradillo, Santa Maria del Lacco, per citarne alcune, oppure alle numerose feste che ancora oggi si celebrano in onore della Madre di Dio, nell'ordine: la Madonna delle Grazie (2 febbraio e 2 luglio), la Madonna della Pomice (II domenica di Pasqua), la Madonna della Rotonda (III domenica di Pasqua), la Madonna di Pompei (31 marzo), Santa Maria del Lacco (8 settembre), l'Addolorata (III domenica di settembre), 'a Madunnella (21 novembre). Innumerevoli le testimonianze artistiche che sottolineano la devozione che i nostri padri hanno avuto verso la Vergine. Le più importanti non possono che trovarsi nel Duomo. Dedicato a Maria Assunta, è la prova di come Ravello sia stata, sin dalle sue origini, una città mariana. A chi entra nella nostra ex Cattedrale non può sfuggire la stupenda Madonna col Bambino che si trova al centro del lato destro del pulpito, il quale, pur essendo "monumentum Resurrectionis", è dedicato alla Madre di Dio. In un riquadro a sinistra si legge infatti: "Io Nicola Rufolo e mia moglie Sigilgaida facemmo eseguire questo monumento a devozione della Beata Vergine Maria e ad onore della nostra città. Ti sia l'opera ben accetta, o Vergine pia, e prega il tuo Figlio perché ci dia dopo questo omaggio i celesti doni". Era l'anno 1272. Sull'altarino ligneo c'era poi il quadro di Santa Maria la Bruna che fu purtroppo trafugato nella notte del 13 febbraio 1974. Altra prova di quanto il duomo sia, senza nulla togliere a San Pantaleone, mariano, è il frammento di affresco che si trova nella navata destra e che raffigura la Madonna col bambino coronata da angeli. E ancora la formella della porta bronzea in cui Barisano da Trani ha scolpito la Vergine seduta su trono che sorregge sul ginocchio destro il Bambino al quale cerca di toccare il mento con la mano sinistra. Nell'iscrizione si legge in greco: Madre di Dio. Spostandoci nella navata sinistra troviamo il quadro della Vergine del Rosario e, salendo sul presbiterio, la tavola raffigurante la Madonna con il Bambino e i Santi Andrea ed Elena. Non è da trascurare la statua dell'Immacolata Assunta posta sull'altare e l'immagine della Madonna che troviamo nella parte superiore del quadro raffigurante San Michele. Ma l'opera più bella che testimonia la devozione filiale e orante dei ravellesi alla Madonna è il quadro di Santa Maria Vetrana. Piace immaginare nella figura del



Vescovo donatore raffigurata la comunità di Ravello, di ieri e di oggi, che si affida alla Madre Celeste, la quale indica ad essa come al mondo intero Cristo, unico Salvatore. Siamo consapevoli di questa bella eredità che abbiamo ricevuto? Certo, negli ultimi quarant'anni, molte cose sono cambiate e alcune forme di devozione mariana sono scomparse o si sono ridotte. Pensiamo per esempio alla Madonna del Carmine, un tempo celebrata con solennità anche se la festa liturgica capitava undici giorni prima della festa patronale, e poi finita nel dimenticatoio anche a causa dello scioglimento della Confraternita del Carmine, oppure alla festa dell'Assunta, soppressa agli inizi degli anni Settanta, che veniva celebrata la domenica seguente il quindici agosto, per evitare sovrapposizioni con Maiori. Purtroppo con esse sono scomparsi anche quegli elementi che caratterizzavano le celebrazioni. Penso ad esempio all'inno popolare in onore della Madonna del Carmine, di cui oggi non esiste traccia, o le "strofette" che si cantavano durante la Novena. Qualcosa si conserva, ma il rischio di perdere definitivamente queste testimonianze semplici, talvolta anche puerili della devozione popolare dei ravellesi alla Madonna è alto. Certo, vanno purificate, corrette per amore della Verità. In questo senso, il "Pianto di Maria", che si esegue il Giovedì e Venerdì Santo è la prova più evidente di un patrimonio popolare che necessita di una doverosa revisione. Che Gesù non abbia avuto parole dolci per i suoi connazionali è indubbio, ma che poco prima di morire sul Calvario per tutta l'umanità definisca "i Giudei" "cani", perché gli hanno dato "uno schiaffo così stridente" è semplicemente ridicolo, offensivo per tutti coloro che hanno un minimo di ragione. Al di là di queste "cadute di stile", la devozione mariana a Ravello oggi è ancora sentita. I fedeli di Sambuco, Lacco, San Pietro, Castiglione e specialmente Torello stanno mostrando un impegno sempre più lodevole per celebrare la Madre di Dio e creano in occasione della festa un clima particolare che contrasta con il ritmo caotico, frenetico e, mi si conceda, ateo della vita di tutti i giorni. Non basta. Dobbiamo da un lato essere contenti del fatto che, nonostante tutto, la devozione mariana a Ravello sia ancora forte, ma dall'altra dobbiamo convincerci che questa devozione necessita di opportune correzioni atte a promuovere l'evangelico amore per Colei che Cristo ha dato per madre ai suoi discepoli. E il mese di Maggio è un'ottima occasione per cominciare.

Roberto Palumbo

## La festa della traslazione: storia e significato di una celebrazione che ci riporta indietro di quattro secoli.

Il 15 maggio la nostra comunità ecclesiale celebrerà la Traslazione della reliquia del sangue di San Pantaleone, trasferita nel corso del XVII secolo dall'antico altare alla cappella "nuova", costruita là dove erano l'altare del SS. Crocifisso e quello del Presepe. *"Il sangue del glorioso martire San Pantaleone si conserva in una grande ampolla in vetro fermata da una custodia di argento antico. Il quale sangue miracolosamente si scioglie dai primi*

*vesperi della festa e rimane così per tutta l'ottava sino al tramonto di alcuni giorni dopo",* si legge nella visita pastorale di mons. Paolo Fusco, iniziata il 16 settembre 1577. La reliquia era custodita a sinistra dell'altare maggiore, in un posto chiamato "finestra", scomodo, pericoloso e non certo dignitoso, munito di un cancello in ferro con quattro chiavi, sotto il quale era un piccolo altare dedicato al martire. Vi si accedeva mediante una scala "portatile non senza grande ed evidente pericolo sia nell'ascendere che nel discendere, massimamente per il sangue di S. Pantaleone Mart. che, conservandosi in un vaso di vetro, facilmente può rompersi e riversarsi" come riferisce mons. France-

sco Bennio il 10 giugno 1604. Il prelado invitò, pertanto, a realizzare una scala "in fabbrica" o, in alternativa, a deporre l'ampolla in un luogo più sicuro ed ordinò che ogni cinque anni la reliquia fosse portata in processione. Del resto le processioni dovettero essere frequenti, specialmente nei momenti di carestie e di epidemie, che flagellarono la città a partire dal XVI secolo: "a di 15 maggio 1585 hanno fatto processione generale in la città di Ravello portando lo sangue di San Pantaleone per la terra con vergini scapillate per la carestia accascata" scrive il notaio Mandina. Nel 1617 mons. Michele Bonsio ordinò che il sangue fosse custodito in un luogo più sicuro e meno alto, quindi, nel 1632, fu stipulato il contratto con i maestri marmorari che avrebbero ultimato i lavori nel giugno dell'anno seguente. In occasione del sinodo diocesano del 1695 mons. Luigi Capuano, patrizio napoletano di origini amalfitane, ordinò che il sangue venisse posto al centro dell'altare della cappella "noviter constructa" e che fosse celebrata nella terza domenica

di maggio la festa della traslazione con rito doppio. Il sangue, dopo essere stato esposto alla pubblica venerazione con le altre reliquie, fu portato in processione per la città "continuo campanarum sonitu", col suono continuo delle campane, per poi essere riposto nel nuovo reliquiario "ad hoc extracto et ornato", costruito appositamente ed ornato. A tal proposito, per volere di mons. Giuseppe Maria Perrimezzi, durante l'esposizione e la

processione, l'ampolla doveva trovarsi tra due "luminari di cera" portati da due chierici mentre un sacerdote, o, "raramente", un magnate, aveva il compito di far vedere il sangue per mezzo di una candela posta in cima ad un'asta. Va notato inoltre come il miracolo sia avvenuto eccezionalmente anche in occasione della festa della traslazione. Nelle ore pomeridiane del 21 maggio 1922 si verificò la liquefazione "a metà" del prezioso sangue, perdurata fino al giorno dell'ottava, con "grande movimento nel Capitolo e nel popolo", che colse in quel segno straordinario una visibile approvazione data dal patrono alla luce elettrica "inaugurata in questa basilica il giorno 21". Sorprende, purtroppo, come le origini di questa festa siano state ben presto travisate dai fedeli. Non a caso il ca-



nonico don Luigi Mansi, autore della "Ravello Sacra-Monumentale", apparsa nel 1887, sentì il dovere di precisare le origini autentiche della celebrazione, riferite "malamente" alla traslazione dell'ampolla dal Convento di S. Trifone. Oggi, invece, nonostante le numerose pubblicazioni sulla storia cittadina, tanti ravellesi, forse troppi, mettono in relazione la festa della traslazione con l'arrivo della reliquia nella nostra città. Recuperare il messaggio storico e religioso nella sua autenticità costituisce il primo passo per celebrare in modo adeguato questa ricorrenza, in comunione con quella "Civitas Ravelli", oggi così lontana nel tempo e nei valori, che quattro secoli fa affidava al "suono continuo delle campane" un messaggio di gioia, di onore, di lode alla Trinità e al suo santo patrono.

Luigi Buonocore

## Nel ricordo della poliedrica personalità di Don Pantaleone

Il 22 marzo u. s. la Chiesa particolare di Amalfi - Cava de' Tirreni perdeva un'altra figura importante del suo Presbiterio: si spegneva, all'ora del Vespro, don Pantaleone Amato, parroco di Pietro alla Costa e San Michele Arcangelo e Rettore del Santuario Diocesano dei Santi Cosma e Damiano in Ravello. Descrivere la poliedrica personalità di don Pantaleone risulta molto difficile, soprattutto se si considera che non è

stato solo l'anima della diffusione, anche fuori della nostra Diocesi, del culto dei Santi Cosma e Damiano, ma anche di tante occasioni di comunione. Seguì l'Azione Cattolica diocesana agli inizi degli anni '50, come racconta Antonio Borgese, che ha dedicato una biografia a don Pantaleone in occasione dei cinquanta anni di sacerdozio (L'uomo e la roccia Cinquant'anni di vita pastorale di Mons. Pantaleone Amato Parroco), e capì l'importanza dell'aggregazione sociale, quando, nel 1973, in obbedienza alle richieste del Vescovo Mons. Alfredo Vozzi, oltre a costruire la nuova chiesa per la frazione di Sambuco, creò una casa canonica, divenuta negli anni successivi casa diocesana di preghiera e di riflessione. Qui utilizzò le stesse energie che aveva impiegato quasi dieci anni prima, quando aveva edificato il nuovo

santuario dei Santi Cosma e Damiano, nell'omonima frazione di Ravello. La caparbia di questo parroco va letta soprattutto nelle tante battaglie combattute per i suoi parrocchiani e per la sua Diocesi; volle fermamente, e si adoperò attivamente per questo, che si costruisse nel 1962 la strada rotabile che da Ravello Centro conduceva alla frazione affidata alla sua cura, per risparmiare ai tanti anziani le fatiche di raggiungere il paese attraverso le numerose scale; con lo stesso piglio ha diretto dal 1990 l'Ufficio per il Sostentamento del Clero della Diocesi, gestendo il patrimonio edilizio di tutte le parrocchie. Ha saputo utilizzare la penna non solo per divulgare il culto dei due Santi a lui tanto cari, con la pubblicazione del bollettino "Voce del Santuario dei Ss. Cosma e Damiano", ma anche per scrivere tre libri: Ravello, la bellissima (1972); Guida della Costiera Amalfitana (1977); Ravello e il Santuario dei Santi Cosma e Damiano (1983). In occasione dei cinquanta anni di sacerdozio don Pantaleone scrisse un messaggio ai suoi parrocchiani, che illustra meglio di qualsiasi biografia il carattere di questo parroco che vedeva come nemico più grande alle sue opere la dura roccia da abbattere per far posto alla casa per i suoi Santi: "La passione predominante di un parroco

non è la gloria, l'interesse, il piacere o altro bensì quel desiderio acceso nel suo cuore con la ordinazione che lo spinge al di là delle frontiere del tempo, per cui i suoi interessi non sono quelli degli uomini, ma il bene delle anime. Sono queste le sue conquiste, i suoi trionfi, le sue ambizioni... Oggi, spingendo lo sguardo indietro negli anni vissuti in mezzo a voi e guardando il cammino che abbiamo fatto



insieme, credo di aver assolto abbastanza bene al mio compito... Mi sono sentito spronato e incoraggiato dal vostro affetto, ma soprattutto dalla vostra corrispondenza alle mie sollecitudini, rendendo fecondo il mio ministero. Noi siamo pellegrini in questo mondo, come esuli in terra straniera, in cerca di una stabile dimora che risponda alle aspirazioni del nostro cuore. E' quanto ho cercato sempre di insegnarvi da quando il Signore mi mandò in mezzo a voi, spendendo per voi tutte le forze del mio intelletto, le risorse della mia esperienza, tutte le energie e tutta la vita per guidarvi sulla via che conduce all'eternità. E' questo che mi propongo di continuare a fare per il tempo in cui sarò in mezzo a voi.

Certo per conseguire tale scopo è necessaria la vostra cooperazione... Questa collaborazione la chiedo a tutti... affinché possiamo proseguire il cammino e perché le benedizioni divine possano continuare a scendere copiose su tutta la grande famiglia della parrocchia, ma anche su di me e sulla continuazione del mio ministero tra voi." Pochi giorni prima della sua nascita alla vita che non ha fine, don Pantaleone, durante l'omelia per un rito di esequie, appuntò tutta l'attenzione della sua riflessione sulla speranza, anzi la certezza cristiana, della vita all'ombra dell'Altissimo come ricompensa delle fatiche terrene e disse più volte che quella certezza la ripeteva a se stesso prima che all'assemblea presente. Chi era presente si meravigliò di quel pensiero così più volte ripetuto, ma nessuno di noi capì fin in fondo: l'uomo, o meglio il parroco della roccia, forse presagiva che avrebbe vissuto la gioia della Pasqua in un modo straordinariamente diverso rispetto a tutti gli altri anni, all'ombra delle ali di quel Cristo, di cui era stato ministro per 58 anni.

Maria Carla Sorrentino

## LA DIVINA MISERICORDIA

“Desidero che la prima Domenica di Pasqua sia la festa della Divina Misericordia. L' Anima che in questo giorno si confesserà e si comunicherà, otterrà piena remissione delle colpe e delle pene. Desidero che questa festa si celebri solennemente in tutta la chiesa.” Sono queste le parole affidate da Gesù a Suor Faustina Kowalska in una delle apparizioni che iniziarono il 22 febbraio 1931. Questa santa amatissima dal papa Giovanni Paolo II nacque il 25 Agosto 1905 a Glogowiec in Polonia da Stanislaw e Marianna Kowalska poveri contadini che a stento riuscivano a vivere con le magre risorse di un piccolo campo, Suor Faustina dall' infanzia fino alla morte fu impegnata in lavori umili e faticosi prima a casa poi come domestica presso varie famiglie e poi finalmente suora addetta ai lavori manuali del convento ove entrò nel luglio del 1924. La sera della prima Domenica di Quaresima del 1931 sr. Faustina ha una visione di Gesù che le ordina di dipingere la sua immagine misericordiosa. La notte del



Giovedì santo del 1933 su richiesta del Signore la Santa si offre ai peccatori in particolare per quelle anime che hanno perso la fiducia nella Misericordia di Dio. Nell' agosto dello stesso anno inizia il forte indebolimento fisico di Sr. Faustina che la porterà alla morte avvenuta a soli 33 anni il 5 ottobre 1938 nel convento di Prodim. Nell' anno del grande Giubileo, Giovanni Paolo II LA SECONDA domenica di Pasqua durante la canonizzazione della suora polacca il papa GIOVANNI PAOLO II dava compimento al mandato di Gesù a sr. Faustina, istituendo solennemente la festa della DIVINA MISERICORDIA. Dopo cinque anni da questa istituzione alla vigilia del giorno in cui si aprono tutte le porte della Misericordia Divina il nostro amatissimo Santo Padre stato chiamato a contemplare il volto del Signore Crocifisso e Risorto nella gloria dei santi.

Giovanni Apicella

Chi crede, non è mai solo - non lo è nella vita e neanche nella morte

In quel momento noi abbiamo potuto invocare i santi di tutti i secoli - i suoi amici, i suoi fratelli nella fede, sapendo che sarebbero stati il corteo vivente che lo avrebbe accompagnato nell'aldilà, fino alla gloria di Dio. Noi sapevamo che il suo arrivo era atteso. Ora sappiamo che egli è fra i suoi ed è veramente a casa sua. Di nuovo, siamo stati consolati compiendo il solenne ingresso in conclave, per eleggere colui che il Signore aveva scelto. Come potevamo riconoscere il suo nome? Come potevamo 115 Vescovi, provenienti da tutte le culture ed i paesi, trovare colui al quale il Signore desiderava conferire la missione di legare e sciogliere? Ancora una volta, noi lo sapevamo: sapevamo che non siamo soli, che siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. Ed ora, in questo momento, io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana. Come posso fare questo? Come sarò in grado di farlo? Voi tutti, cari amici, avete appena invocato l'intera schiera dei santi, rappresentata da alcuni dei grandi nomi della storia di Dio con gli uomini. In tal modo, anche in me si ravviva questa consapevolezza: non sono solo. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta. E la Vostra preghiera, cari amici, la Vostra indulgenza, il Vostro amore, la Vostra fede e la Vostra speranza mi accompagnano. Infatti alla comunità dei santi non appartengono solo le grandi figure che ci

hanno preceduto e di cui conosciamo i nomi. Noi tutti siamo la comunità dei santi, noi battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, noi che viviamo del dono della carne e del sangue di Cristo, per mezzo del quale egli ci vuole trasformare e renderci simili a se medesimo. Sì, la Chiesa è viva - questa è la meravigliosa esperienza di questi giorni. Proprio nei tristi giorni della malattia e della morte del Papa questo si è manifestato in modo meraviglioso ai nostri occhi: che la Chiesa è viva. E la Chiesa è giovane. Essa porta in sé il futuro del mondo e perciò mostra anche a ciascuno di noi la via verso il futuro. La Chiesa è viva e noi lo vediamo: noi sperimentiamo la gioia che il Risorto ha promesso ai suoi. La Chiesa è viva - essa è viva, perché Cristo è vivo, perché egli è veramente risorto. Nel dolore, presente sul volto del Santo Padre nei giorni di Pasqua, abbiamo contemplato il mistero della passione di Cristo ed insieme toccato le sue ferite. Ma in tutti questi giorni abbiamo anche potuto, in un senso profondo, toccare il Risorto. Ci è stato dato di sperimentare la gioia che egli ha promesso, dopo un breve tempo di oscurità, come frutto della sua resurrezione.

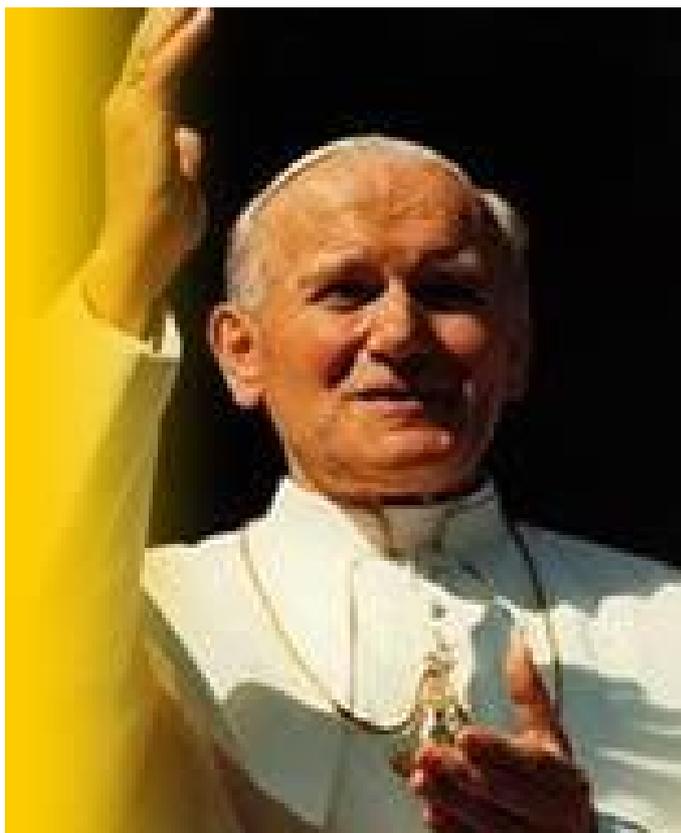
BENEDETTO XVI

## “NON AVERE PAURA” un invito e un impegno per l'AC

Quando il Santo Padre Giovanni Paolo II rivolse queste parole all'XI Assemblea dell'Azione Cattolica, che sentiva la necessità di intraprendere un rinnovamento, eravamo ancora lontani dagli eventi di Loreto del 5 settembre 2004 e da quelli che hanno sconvolto le coscienze mondiali il 2 aprile 2005. A quel

“Non avere paura” si è aggiunto un “Coraggio” ed un “Grazie”, che non sono più solo le parole di un Papa ma devono essere ascoltate come un impegno per l'Associazione a cui deve stare a cuore che *“molti uomini e donne del nostro tempo siano conquistati dal fascino di Cristo; che il suo Vangelo torni a brillare come luce di speranza per i poveri, i malati, gli affamati di giustizia; che le comunità cristiane siano sempre più vive, aperte, attraenti;... che l'umanità possa seguire le vie della pace e della fraternità”*. Così Giovanni Paolo II ricordava a Loreto quale doveva essere la via su cui l'Azione Cattolica deve muoversi, raccomandando soprattutto di far emergere dalla testimonianza di vita di ogni aderente che *“la fede non sottrae*

*il credente alla storia, ma lo immerge più profondamente in essa”*. Tutto ciò appare profetico degli eventi vissuti durante la quaresima e la Settimana Santa di questo anno, una Settimana, trascorsa con una più intensa partecipazione emotiva alla Passione di Cristo perché il suo Vicario in terra attraversava una fase del sua missione costellata dalla sofferenza. Carlo Caviglione, scrivendo su Nuova Responsabilità della sofferenza del Papa, incentrava l'attenzione del suo articolo sul silenzio, un silenzio a cui il Papa è stato costretto dalla malattia, ma che possiamo interpretare come assimilazione a Cristo nei disegni divini. Il silenzio fisico, infatti, del Papa inizia con il tempo di Quaresima, tempo di meditazione e preghiera sull'esempio dei quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto, continua nei giorni santi della Pasqua, quando il silenzio di Cristo davanti a Pilato rappresenta il motivo della condanna, si rompe con la voce dell'umanità che prega per il suo Pastore con un'intensità pari al grido di Cristo sulla Croce al momento



della morte. Si è pienamente d'accordo con Caviglione quando dice: “Il suo (del Papa) silenzio parla ogni giorno alla coscienza del mondo” (Nuova Responsabilità 3/2005). L'Azione Cattolica ha avuto la fortuna, quindi, di aver incontrato nel momento di maggiore

delicatezza per il suo percorso storico un Pastore che ha saputo credere in un'associazione fatta di laici, che ha lasciato dietro di sé tanti esempi di santità laica. Ma perché non ci fosse timore per un futuro associativo che non è ancora sostenuto dall'entusiastica accoglienza da parte degli altri, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha ricordato più volte che l'Azione Cattolica appartiene alla Chiesa e sta a cuore al Signore, che non cessa di guidare i suoi passi verso la novità del Vangelo. Un invito a non avere paura di un

futuro carico di problematiche, soprattutto di carattere etico, ma anche un programma suggellato da quelle parole pronunciate dal Papa a Loreto, dopo aver affidato l'associazione alla Vergine: *“Coraggio, Azione Cattolica! La Chiesa ti guarda con fiducia; il Papa ti saluta, ti sostiene e ti benedice di cuore. Azione Cattolica Italiana, grazie”*. Come Azione Cattolica siamo sicuri che il Signore saprà far sentire ancora il suo amore per l'associazione anche attraverso il nuovo Pastore che ha scelto come guida per la sua Chiesa, Benedetto XVI, perché, come ci ha insegnato Papa Giovanni Paolo II, essa è un prezioso dono fatto alla Chiesa da quello Spirito Santo, che ha scelto, attraverso il Collegio cardinalizio, il nuovo Papa.

Maria Carla Sorrentino

## SANTA RITA DA CASCIA

Santa Rita, figlia unica di Antonio e Amata, nacque a Roccaporena e fu battezzata a Cascia con il nome di Margherita. Secondo la tradizione i genitori erano "pacieri in Cristo" nelle lotte politiche e familiari tra guelfi e ghibellini. Verso i quindici anni andò sposa a Paolo di Ferdinando, giovane di Roccaporena "ben disposto", come dicono le fonti, "ma risentito". Dal matrimonio nacquero due figli, forse gemelli.

Ma la sua esistenza di sposa e di madre fu sconvolta dall'assassinio del marito. Coinvolta negli odi di parte allora usuali, riuscì a realizzare il messaggio di Cristo perdono pienamente chi le aveva procurato tanto dolore. I figli, invece, influenzati dalla società del tempo, erano tentati dalla vendetta. La mamma, per evitare di vederli macchiati di sangue, chiese a Dio piuttosto la loro morte che saperli omicidi ed entrambe morirono in giovane età. Rimasta sola, dopo aver pacificato gli animi e riconciliato le famiglie, poté entrare nel Monastero Agostiniano di S. Maria Maddalena di Cascia, dove visse per 40 anni nelle preghiere e nelle penitenze. Negli ultimi quindici anni portò sulla fronte la stigmata di "una delle spine di Cristo", quale mistico segno della sua diretta partecipazione alla Passione di Gesù.

Ogni anno, per celebrare la sua concittadina più illustre la città di Cascia dedica due intense giornate di festa alla rievocazione dei momenti più importanti della vita di S. Rita. Il 21 maggio la festa ha inizio con l'attribuzione del Riconoscimento Internazionale S. Rita da Cascia, assegnato a donne che si sono distinte per i propri meriti morali, spirituali e civili, seguendo in modo esemplare, nella propria vita, l'esempio di S. Rita. Una solenne celebrazione nella Basilica, in ricordo del trapasso di Rita, rievoca gli istanti della fine della sua vita in un commosso omaggio della popolazione di Cascia e delle migliaia di devoti



che giungono per onorare la Santa. Al termine della S. Messa, si può accedere all'interno dell'urna dove è custodito il corpo di S. Rita per venerarlo da vicino, nell'unica occasione consentita durante il corso dell'anno. All'imbrunire, l'Incendio di Fede: Cascia si illumina di decine di migliaia di fiaccole. In questa notte di fede, l'arrivo della fiaccola e l'accensione del

tripode sul sagrato della Basilica, suggellano il gemellaggio tra Cascia e una città, ogni anno diversa, nel nome di Santa Rita. La mattina del 22 maggio, transitando tra ali commosse di devoti, il corteo storico che rievoca le tappe salienti della vita di S. Rita sale verso la Basilica, in ricordo dell'omaggio delle rose offerte alla Santa dal popolo di Cascia e di Roccaporena. La festa si accende di colore e di gioia, culminando nella solenne celebrazione eucaristica e nella benedizione delle rose che inondano i luoghi dove Rita dimostrò la sua fede e dove concluse la sua mirabile vita di

preghiera, silenzio e sofferenza. Le celebrazioni ritiane si chiudono la terza domenica di giugno, a Roccaporena, borgo natio della Santa, con la Festa della Rosa.

**Raffele Amato**

# Dalla COSTITUZIONE CONCILIARE *SACROSANCTUM CONCILIUM* SULLA SACRA LITURGIA

1. Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.

## La liturgia nel mistero della Chiesa

2. La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, « si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa, come vessillo innalzato di fronte alle nazioni, sotto il quale i figli di Dio dispersi possano raccogliersi, finché ci sia un solo ovile e un solo pastore.

## Liturgia e riti

3. Il sacro Concilio ritiene perciò opportuno richiamare i seguenti principi riguardanti la promozione e la riforma della liturgia e stabilire delle norme per attuarli. Fra queste norme e questi principi parecchi possono e devono essere applicati sia al rito romano sia agli altri riti, benché le norme pratiche che seguono debbano intendersi come riguardanti il solo rito romano, a meno che si tratti di cose che per la loro stessa natura si riferiscono anche ad altri riti.

## -Cristo è presente nella liturgia

7. Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona

del ministro, essendo egli stesso che, « offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti », sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso:

« Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro » (Mt 18,20).

Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre. Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado.

## -Liturgia terrena e liturgia celeste

8. Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria.

# Maggio

1	D	San Giuseppe Lavoratore- Inizio del Mese Mariano:Santo Rosario-Santa Messa
2	L	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
3	M	Ore 17.00: Incontro dei Genitori
4	M	ORE 18.30 : SANTO ROSARIO E SANTA MESSA
5	G	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa - ADORAZIONE EUCARISTICA
6	V	I° VENERDI del mese Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
7	S	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
8	D	ASCENSIONE DEL SIGNORE ore 12,00 SUPPLICA ALLA MADONNA DEL ROSARIO
9	L	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
10	M	Ore 17.00: Incontro dei Genitori Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
11	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
12	G	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa - ADORAZIONE EUCARISTICA
13	V	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
14	S	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
15	D	<b>PENTECOSTE Patrocinio di San Pantaleone</b>
16	L	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
17	M	Ore 17.00: Incontro dei Genitori Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
18	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
19	G	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa - ADORAZIONE EUCARISTICA
20	V	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
21	S	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
22	D	SS.TRINITA' Messa di Prima Comunione dei Fanciulli
23	L	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
24	M	Ore 17.00: Incontro dei Genitori Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
25	M	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
26	G	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa - ADORAZIONE EUCARISTICA
27	V	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
28	S	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
29	D	<b>SS.CORPO E SANGUE DEL SIGNORE</b>
30	L	Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa
31	M	Visitazione della B. V. Maria Ore 18.30 : Santo Rosario e Santa Messa-Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria-Processione